

2002-2014

Un nuovo protagonismo sociale nel ricordo di Marco Biagi

di **Davide Colombo**

«**T**utti devono essere messi nelle condizioni di dare un contributo alla società. E quello che noi vogliamo è la partecipazione attiva dei cittadini, come Marco Biagi abbiamo tanta voglia di protagonismo sociale». Sono le parole di Giuliano Poletti, ministro del Lavoro da un mese, a fissare forse meglio di altri un ponte tra il cantiere di riforma dell'oggi e le idee e i progetti del giuslavorista trucidato 12 anni fa dalle Br. Ieri, nel giorno dell'anniversario dell'agguato di via valdonica a Bologna, a ricordare la figura dell'autore del famoso Libro bianco si sono dati appuntamento in tanti. A Milano, in un convegno cui ha partecipato Roberto Maroni, il ministro con cui Biagi lavorò assieme a Maurizio Sacconi, Michele Tiraboschi, Carlo Dell'Aringa e tanti altri a quella che sarebbe diventata la più articolata riforma del diritto del lavoro dopo il pacchetto Treu. A Bologna, dove il professore è stato ricordato con una cerimonia breve e silenziosa. A Roma, con il seguitissimo convegno organizzato dall'Associazione Amici di Marco Biagi; occasione per un confronto sui progetti di riforma vecchi e nuovi («Semplificare il lavoro: l'attualità di un progetto riformatore. Dal Libro Bianco di Marco Biagi al Codice semplificato del lavoro» questo il titolo dell'incontro) ma anche per premiare gli studenti selezionati per la miglior tesi: Umberto Buratti, dell'università di Bergamo, per il dottorato dedicato al tema del lavoro pubblico e Giulia Proserpi, della Cattolica di Milano, per la tesi di laurea sulla salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Nelle testimonianze di tutti gli intervenuti all'incontro romano non è stato difficile cogliere un denominatore comune, vale a dire il rinnovato riconoscimento di quanto sosteneva Biagi: che i ritardi e le asimmetrie del mercato del lavoro italiano sono certamente legate a un

sistema regolatorio ma, soprattutto, sono il frutto di un atteggiamento culturale sbagliato, che in dodici anni e dopo la più grande crisi economica del dopo guerra non sembra purtroppo cambiato. Tante anche le comuni sottolineature sulle attenzioni del grande riformista scomparso per il mondo delle imprese: «il luogo dove si possono comprendere come cambiano i mestieri, le professioni e i mercati» ha detto Michele Tiraboschi, manifestando la sua preoccupazione sulla mancanza, nel Jobs Act di Matteo Renzi, di un'attenzione ai settori prioritari per il rilancio dell'occupazione: la manifattura, il turismo, la cultura, l'alimentare: «le recenti norme del governo sui contratti a termine e l'apprendistato - ha detto Tiraboschi - intervengono su aspetti specifici senza risolvere i veri problemi del lavoro». Un dibattito, quello di Roma, cui sono state numerosissime le osservazioni, anche critiche, sulle novità del decreto («il contratto senza causali non cannibalizzerà l'apprendistato», s'è chiesto Cesare Damiano) mentre Piero Ichino ha presentato quello che potrebbe essere il Codice semplificato del lavoro. O Maurizio Sacconi, che ha valutato positivamente l'impianto della legge delega «anche se due punti restano da affrontare: l'articolo 8 in ottica di sussidiarietà e il tema dell'articolo 18». In attesa della pubblicazione del decreto e del disegno di legge delega appena varati e al di là dei distinguo teorici e politici, il cantiere della riforma del mercato del lavoro va dunque avanti. Forse con troppe interruzioni e retromarcie ma va avanti. Il miglior modo per ricordare Marco Biagi è proprio questo: non fermare mai le macchine e le giuste correzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

